

Archivio Teologico Torinese

Anno 14 – 2008.2

Sommario (ITA)
Summary (ENG)

LE HÔDAYÔT: UNA RACCOLTA DI INNI PRE-CRISTIANI PROVENIENTI DA QUMRAN

Mariarita Marengo

Sommario

L'articolo intende far conoscere la raccolta di Inni rinvenuta nella grotta 1 di Qumran (1QH_a), mostrando come questa possa essere ritenuta un esempio di innologia pre-cristiana. Dopo una breve storia del testo e una critica comparata con le altre copie di manoscritti rinvenute nella grotta 4, 4QH_{a-r} (4Q 427-432), il lavoro presenta non solo la struttura letteraria dell'opera, ma anche le tematiche teologiche e dottrinali che caratterizzano la fede dei «monaci» di Qumran. *Ôdekâh Adônâj*, «*Ti ringrazio, Signore*», è la formula di apertura che caratterizza ogni Inno; a Qumran, però, il canto elevato a Dio nasce innanzitutto come «sacrificio» di lode, sacrificio di ringraziamento. Gli uomini di Qumran hanno abbandonato il giudaismo ufficiale del tempio di Gerusalemme, si sono ritirati nel deserto, per vivere più vicini a Dio, e il Tempio è, qui, compreso e vissuto come tempio spirituale.

Summary: *The Hôdayôt: a collection of pre-Christian hymns from Qumran*

The article aims at making known the collection of Hymns found in Qumran's cave 1 (1QH_a), explaining how this might be understood as an example of pre-Christian Hymnology. After a short history of the text and a comparative criticism with the other copies of manuscripts found in the cave 4, 4QH_{a-r} (4Q 427-432). The article presents not only the work's literary structure, but also theological and doctrinal items which characterize the faith of the Qumran's monks. *Ôdekâh Adônâj*, «*I thank you, Lord*», is the opening formula that characterizes every hymn. Yet, in Qumran, the song tuned up to God starts first of all as a «sacrifice» of praise, sacrifice of thanksgiving. Qumran's men abandoned already the official Judaism of Jerusalem's temple, they retired in the desert to live closer to God and the temple is understood and lived here as a spiritual temple.

L'IMMAGINARIO MORALE CRISTIANO DEI PRIMI SECOLI

Pierpaolo Simonini

Sommario

L'articolo intende offrire un contributo a una storia della teologia morale che si sviluppi non solo come storia delle idee, ma che colga in modo dinamico i processi con cui le comunità credenti assumono il costume del loro tempo ora adattandovisi, ora criticandone e modificandone le forme, o ancora denunciandone i limiti intrinseci. In particolare il riferimento è costituito dai primi due secoli di storia del cristianesimo, a proposito dei quali l'approccio ai testi canonici e apocrifi nonché dei primi Padri, mediante gli strumenti soprattutto delle scienze sociali, consente di cogliere da una parte il debito che le forme del cristianesimo primitivo contraggono nei confronti del costume ellenistico, giudaico e romanoimperiale, dall'altra il costante lavoro di assunzione critica e di reinterpretazione svolto dagli autori cristiani a livello dell'immaginario morale delle comunità, a proposito delle immagini del mondo, della comunità, di sé e di Dio in esso dinamicamente operanti.

Summary: *Christian Moral Imagery of the first centuries*

The article aim to foster a history of the Morale Theology developing not only as a history of ideas, but also dynamically realizing how the communities of believers assume the current habits now fitting in them now criticizing and changing their features, or even arguing against their very limits. The article is specifically concerned with the first two centuries of the Christian history. The discussion of the canonical texts, of the apocryphals and of the first Fathers, adopting mostly the social sciences, allows to get an insight on one hand of how far early Christianity was indebted to the Hellenistic, Jew and Roman-imperial tradition, and on the other of the permanent endeavour of critical assumption and re-interpretation worked out by the Christian authors at the level of the moral imagery in the communities about the ways to conceive world, community, themselves and God dynamically involved in it.

WHAT DOES AUGUSTINE 'ACKNOWLEDGE' AND 'RECOGNIZE' IN HIS 'CONFESSIONS'? 1

Ermis Segatti

Summary

This article is the text of a report drawn up for the final examination inside a Master dedicated to the 'Confessions' of Augustine and given in Shi Fan Normal University of Shanghai. It summarizes its literary outlook in the context of the classic culture, its specific innovating genre, its main purpose, namely to find heways of God inside the uncertain and sometimes confused events of its author's youth and carrier. It stresses the importance of Manichaeism in developing Augustine's interpretation of God and Scripture. Further the report explains the relevance of Plato during the last period of his quest for truth up to his full conversion to the Christian faith which in turn entailed a final criticism to Plato's philosophy.

Sommario: *Che cosa ammette e riconosce Agostino nelle sue Confessioni?*

Questo articolo è il testo di una relazione svolta per l'esame finale all'interno di un Master dedicato alle «Confessioni» di Agostino e presentata nella Università Normale Shi Fan di Shanghai. Offre la sintesi del suo profilo letterario nel contesto della cultura classica, la specificità del suo genere innovativo, il suo principale intento quello di individuare le vie di Dio all'interno delle vicende incerte e talora confuse della giovinezza e della carriera dell'autore. Si sottolinea l'importanza del manicheismo per lo sviluppo dell'interpretazione di Dio e della Scrittura in Agostino. La relazione illustra poi l'influsso di Platone nell'ultimo periodo della sua ricerca della verità fino alla piena conversione alla fede cristiana che a sua volta comportò una critica definitiva della filosofia di Platone.

L'AMPIEZZA DELLA RAGIONE

Paolo Mirabella

Sommario

All'interno del contesto occidentale contemporaneo che confina la ragione entro i limiti della conoscenza tecnico-scientifica, l'articolo intende contribuire a mostrare l'ampiezza delle potenzialità della ragione umana nel conseguimento della verità. Tale apprezzamento conduce da una parte a riconoscere la molteplicità dei livelli epistemologici in cui si attua l'umana ricerca della verità e, dall'altra, indica un «sapere che oltrepassa» i limiti della sola ragione e apre alla possibilità dell'esperienza di fede in genere e di quella cristiana in particolare. Quest'ultima, nella complessità della sua costituzione, per cui è contemporaneamente *logo* e *agàpe*, attesta una «conoscenza nella carità» che non contraddice la ragione, ma la supera contenendola. Ne derivano alcuni compiti per il cristiano in riferimento sia al contributo che egli può offrire alla cultura del nostro tempo, sia alla sua «testimonianza di fede».

Summary: *Reason's range*

Inside the Western current context, which confines reason inside the limits of the scientific-technological knowledge, the article aims to help highlighting the large potentiality of man's reason in attaining truth. This evaluation on one hand allows to recognize the manifold epistemological levels in which operates the human truth's research and on the other points to «a knowledge that goes beyond» the limits of pure reason and gives way to the possibility of experiencing faith in general and the Christian faith in particular. The Christian faith, being constitutionally complex, both *logos* and *agape*, maintains a «knowledge in charity» which does not contradict reason, but including it, goes beyond. Thereupon follow some duties for a Christian believer linked both with the support he can give to the culture of his time and to his «testimony of faith».

IL BEATO ANTONIO ROSMINI: UN PENSATORE ANCORA ATTUALE

Michele Bennardo

Sommario

Antonio Rosmini (1797-1855), prete, teologo, filosofo, pedagogista e fondatore di due congregazioni religiose, è tornato d'attualità grazie alla rivalutazione del suo pensiero operata da diversi studiosi, contemporanei e non (tra cui vanno annoverati anche gli ultimi due papi: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI), alla riabilitazione ad opera della Congregazione per la Dottrina della Fede delle opere a suo tempo condannate dal Sant'Uffizio e alla sua beatificazione avvenuta il 18 novembre 2007. L'articolo, nel presentare sinteticamente l'antropologia e la teologia che Rosmini ha elaborato in maniera originale grazie alla sua ontologia trinitaria, individua ulteriormente l'attualità del Roveretano nel primato che questi riconosce alla persona umana, nella sua costante ricerca della Verità e nella promozione della Carità in tutte le sue direzioni (temporale, intellettuale e spirituale).

Summary: *The blessed Antonio Rosmini: a still working thinker*

Antonio Rosmini (1797-1855), a priest, a theologian, a philosopher, a pedagogist and the founder of two religious orders, came anew to be up-to-date thanks to the reappraisal of his thought by several contemporary and not contemporary scholars (among them the last two Popes, John Paul II and Benedict XVI), thanks to the rehabilitation by the Congregation for the Doctrine of the Faith of works in his time condemned by the Holy Inquisition and thanks to his beatification on 18th November 2007. The article, giving a concise outlook of the anthropology and of the theology which Rosmini worked out in an original way thanks to his Trinitarian ontology, points further out his up-to-dateness on the basis of the primacy he grants to man's person, of his constant truth's quest and of his fostering Charity in all its directions (temporal, intellectual and spiritual).

RUOLO PUBBLICO DELLA RELIGIONE: UNA RILETTURA STORICA DEL NOVECENTO

Francesco Traniello

Sommario

L'Autore considera non corrispondente alla realtà l'idea diffusa nel mondo cattolico che la politica religiosa messa in atto dagli Stati, liberali e non liberali, nell'Ottocento, a eccezione della Francia, abbia escluso del tutto dal ruolo pubblico la religione: si vedano, per esempio, Belgio e Stati Uniti d'America. Manca tuttavia una definizione omogenea di pubblico, il cui significato peraltro ha subito variazioni; certamente oggi non coincide con statale. Ma la stessa distinzione tra pubblico-statale e pubblico-non statale è «fluida e reversibile». L'A. prende poi in esame il caso italiano, che si presenta singolare, sia per la notevole incidenza della Chiesa cattolica sulla società italiana sia per il rapporto particolare tra Chiesa cattolica in Italia e papato. Nell'Ottocento, per i liberali e i democratici pubblico coincideva con statale; la Chiesa dal canto suo contrapponeva alla «società liberale» una «società cristiana» parallela. Nel Novecento, in Italia «la questione del ruolo pubblico della religione si è confrontata con situazioni assai diverse, sia in rapporto alle trasformazioni dello Stato e della società nel suo insieme, sia in relazione alle dinamiche riguardanti la situazione religiosa e la presenza della Chiesa», durante il fascismo, nella fase post-bellica e nel post-concilio.

Summary: *Religion's public role: a historical re-thinking of the Nineteenth Century*

According to the author it is not true the widespread idea inside the Catholic world that the religious policy brought about by liberal and not liberal states in the Nineteenth Century, with the exception of France, excluded completely religion from a public role: see, for instance, Belgium and United States of America. It is however still lacking a homogenous definition of public, the meaning of which has yet undergone variations; for sure today it is not overlapping with state. Even the distinction between public-state and public-not state is «fluid and reversible». The author takes then into consideration the Italian case, which is typical, both because of the remarkable impact of the Catholic Church on the Italian society and because of the particular relation between the Catholic Church in Italy and the papacy. In the Eighteenth Century liberals and democrats overlapped public with state; the Church on the other

hand set up its idea of the «liberal society» against a parallel «Christian society». In the Nineteenth Century «the question of the public role of religion faced in Italy very different situations both in relation with the changes in state and society as a whole and in relation with the dynamics concerning the religious situation and the presence of the Church» in times of Fascism, of post-war and post-Council phase.

IL DIFFICILE PASSAGGIO DALLA POLITICA ALLA CULTURA.

Giuseppe Angelini

Sommario

La presenza della religione nella vita pubblica è considerata in Europa un «inconveniente», a partire da Grozio, poiché il diritto naturale coincidente con la ragione rendeva inutile Dio. È il programma della odierna modernità, fondato però sull'autarchia dell'individuo, di ascendenza kantiana. Il cattolicesimo si è opposto alla laicità politica moderna, in forza del legame «tra le forme della coscienza e le forme della vita comune», ossia tra legge morale e leggi umane, basate sulla natura. Oggi è messo in discussione ciò che prima appariva ovvio, per esempio cosa voglia dire femmina e maschio («crisi delle evidenze elementari»). Per questo la civiltà contemporanea non riesce più a realizzare un *ethos* comune. Ne deriva «l'emergenza della questione culturale». A questo proposito, l'Autore illustra pregi e limiti del progetto culturale della CEI, ricordando anche le riserve espresse dal cardinale Martini, facendole in parte proprie.

Summary: *The difficult transition from politics to culture*

The presence of religion in public life is considered a «disadvantage» in Europe, starting from Grotius, as natural right, overlapping with reason, rendered God of no advantage. It is the current modernity's program, based however on the individual's autarchy, recalling Kant. Catholicism opposed the modern political secularization, on the basis of the link «between the forms of the conscience and the forms of the common life», namely between the moral law and the human laws, grounded on nature. Today is disputable what before seemed to be indisputable, for instance what does mean masculine and feminine («crisis of the elementary evidences»). Therefore today's civilization does no more succeed in creating a common ethos. The result is «the emergency of the cultural question». On this topic the author highlights the pros and the cons of the Italian Bishop's Conference's cultural project, recalling also Card. Martini's reservation, that he partially shares.

RICERCARE IL BENE COMUNE. PROSPETTIVE TEOLOGICO-MORALI PER DEFINIRE IL CONTRIBUTO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Pier Davide Guenzi

Sommario

L'articolo intende chiarificare l'idea di bene comune, considerato dal pensiero sociale in ambito cattolico quale fine e compito della politica, prendendo atto della difficoltà relativa alla sua comprensione nell'attuale contesto. Sono esplorate nella prima parte alcune declinazioni differenti che non devono essere comprese in alternativa, ma in modo correlato: il bene comune come retto ordine sociale subordinato al fine trascendente della persona, riconducibile alla tradizionale dottrina sociale della chiesa, la sua attrazione in ambito antropologico-teologico, allusivamente introdotta nella costituzione conciliare *Gaudium et spes*. Prendendo atto dei limiti sottesi a queste letture si introduce una comprensione del bene comune nella prospettiva del capitale relazionale sotteso al progetto della *communitas*, ma già disponibile a partire dalle forme primarie della cultura umana in cui trova espressione l'identità soggettiva. Nella seconda sezione si accenna al contributo ecclesiale per l'attuazione del bene comune. Si propone, in particolare, l'impegno di dare maggior visibilità testimoniale a quanto sostanzia il nucleo della fede ecclesiale: nella memoria della vicinanza di Dio, in Gesù, all'uomo, che la chiesa custodisce, si apre il compito a orientare verso quel bene comune che tende a preservare e potenziare l'elemento relazionale a fondamento dell'umano, nel segno della prossimità e della fraternità come codice genetico della società e criterio operativo per configurare la giustizia delle istituzioni.

Summary: *In quest for the common good. Theological-Moral Perspectives providing the support of the Christian community*

The article aims at explaining the idea of the common good, supposed to be the goal and the task of politics according the Catholic social thought and taking into account its hard reception in today's context. The author examines some different issues which had to be taken not as alternative, yet as correlated: the common good read as the right social order dependent on the person's transcendent end, according to the traditional social doctrine of the Church, its concern with anthropological-theological topics, as it was tuned in the Council's Constitution *Gaudium et spes*. Within the limits of such interpretations, the

author expounds his understanding of the common good in terms of relational patrimony implied in the *communitas* project, but already at hand in the primary forms of human culture, where abides the subjective identity. In the second section some hints are made to the Church's support to the common good. The author, in particular, claims for a more visible testimony for the main contents of the Church's faith: in 'memory' of how God is close to man in Jesus, as it is recalled by the Church, the task remains open to direct to that common good which aims to preserve and to strengthen the relational element as the basic one for man, as a sign of being close and brother, setting a genetic code of society and an effective criterion to work out justice in the institutions.

IL RAZIONALISMO ISLAMICO, LA SCUOLA MU'TAZILITA TRA CORANO CREATO E LOTTA AL DETERMINISMO DIVINO

Marco Demichelis

Sommario

La scuola mu'tazilita all'interno di un processo storico di evoluzione della religione islamica assume un ruolo di rilevante importanza, unendo a una assoluta dedizione verso il Creatore, un'analisi razionale che pone dubbi, ancora oggi non risolti nella società arabo-islamica in particolare a proposito del rapporto tra divinità e umanità e tra Parola e Storia. Il pensiero teologico di questa scuola non snatura la dedizione che l'uomo ha per Dio, ma anzi esalta questo legame che si basa in fondo su un amore reciproco e un infinito bisogno della divinità da parte umana. L'incontro con altri popoli e religioni differenti può essere considerato come la causa scatenante della nascita di scuole teologiche islamiche razionaliste che si pongono in contrasto con una Tradizione relegata a una interpretazione letterale della sacra scrittura.

Summary: *The Islamic Rationalism, the Mu'tazila (madhab) between Koranic creation and struggle on the divine determinism*

The Mu'tazila school assumes a role of relevant importance, during a historical process of evolution in the islamic religion, combining to an absolute rational devotion for the Creator, an analysis which places some doubts, not resolved in the islamic-arabic society still today, with regard to the relationship between the divine and human essence and the Word of God in conjunction with History. The theological thought of this school doesn't distort the human devotion for God, but on the contrary, proclaims this bond which is ground on a reciprocal love and an infinite need of the divinity from the human being. The encounter of the Islam with other different nations and religions can be considered as the main cause which touch off by the Islamic theological and rationalist school's birth who place themselves in contrast with a Tradition related to a literal interpretation of the holy writ.

FEDE E MUSICA IN MENDELSSOHN: significato e bellezza della Sinfonia op.52 *Lobgesang* («Canto di lode»)

Rodolfo Venditti

Sommario

In vista del bicentenario della nascita di Felix Mendelssohn (bicentenario che ricorrerà il 3 febbraio 2009) l'autore dell'articolo traccia un rapido profilo biografico del grande musicista, mettendo in evidenza la singolare complessità delle radici della sua fede: ricorda, infatti, che egli nacque in una famiglia ebrea e venne educato alla fede di Israele, ma che il padre lo fece poi battezzare nella chiesa cristiano-luterana per sottrarlo all'emarginazione a cui l'antisemitismo condannava gli ebrei. Felix prese molto sul serio la rivelazione cristiana e divenne un convinto credente in Cristo, realizzando nella propria vita un cammino analogo a quello che, a suo tempo, aveva fatto l'apostolo Paolo. In quel cammino egli fu validamente affiancato dalla moglie, che era cristiana anch'essa e figlia di un pastore protestante. Pertanto la sua produzione musicale è costellata di composizioni ispirate alla fede cristiana. E fra queste brilla la sinfonia op.52, denominata *Lobgesang* («Inno di lode»), nella quale Mendelssohn (come già Beethoven nella sua «Nona sinfonia») introduce la voce umana nella sinfonia, sia attraverso l'uso di solisti, sia attraverso l'impiego del coro. L'articolo analizza il percorso di tale sinfonia, mettendo in evidenza le molte «gemme» che caratterizzano questa composizione e che ne fanno un autentico capolavoro, sia sotto il profilo dell'arte musicale, sia sotto il profilo della convinta professione di fede.

Summary: *Faith and Music in Mendelssohn: meaning and beauty of the Lobgesang Symphony, opus 52*

In view of the bicentenary of Felix Mendelssohn's birth (on 3rd February 2009) the author outlines a short biographical profile of the great musician, highlighting the peculiar complexity of his faith's roots: he recalls that he was born in a Jewish family and was educated according to the Israel's faith, but his father let him be baptized in the Christian-Lutheran Church in order to get him out of danger of marginalization the anti-Semitism was imposing to Hebrews. Felix assumed very seriously the Christian revelation and became a convinced believer in Christ, going in his life a similar way as, in his time, went the Apostle Paul. In this way he was effectively supported by his wife, being a

Christian herself an a daughter of a Protestant pastor. Therefore his musical works are sparkled with compositions inspired by the Christian faith. Among them an outstanding one is the symphony op. 52, called *Lobgesang* (a Hymn of praise). Here Mendelssohn introduces the human voice in the symphony (as Beethoven in the 9th Symphony) both through soloists and through the choir. The article analyzes the passages of this symphony, highlighting the various «gems» that characterize this composition.